

Semplicemente sordo

Foto di copertina dell'autore è di Luca Spennacchio.

Luca Scanavacca

SEMPLICEMENTE SORDO

manuale

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Luca Scanavacca
Tutti i diritti riservati

*In questa esperienza ho avuto modo
di conoscere molte persone,
alcune più di altre hanno lasciato
un segno indelebile in me.
Un grazie a Laura Milani e Silvia Mazzeri,
perché con la loro incontenibile curiosità
e voglia di comprendere mi hanno contagiato
e spronato nelle mie continue ricerche.
Un grazie a Chiara Di Nardo,
capace di tradurre e rendere comprensibile
tutti i miei manoscritti.
Un grazie a Luca Spennacchio
per le foto che mi ritraggono,
scattate in momenti di vita miei e di Tabata.
Un grazie a Roberta Ponzoni,
amica ed agronoma preziosa.
Un grazie alla mia compagna di vita, Valentina,
che mi ha aspettato con pazienza
durante le mie giornate passate davanti
al computer a scrivere.
Grazie anche a tutti coloro che consapevolmente
o inconsapevolmente mi hanno aiutato
a trovare risposte per lastricare la strada
che volevo condividere e percorrere con Tabata.
Per finire un grazie ai veri autori di questo libro,
i miei figli, maestri di vita e semplicità.*

*In ricordo della nostra amicizia,
a Tabata.*

Presentazione

Non siamo mai soli in questo percorso, anche se spesso un amico non sempre può bastare, affidarsi ad un professionista in uno dei giorni più difficile della nostra vita è un consiglio personale che mi permetto di regalarvi.

Io, grazie e con l'aiuto di Laura Milani, professionista qualificata, sono riuscito a rielaborare il mio lutto, vivendo la felicità ed il piacere di ciò che è stato. Mi sembrava doveroso che anche lei, Laura, trovasse spazio per spiegare brevemente perché anche la morte, nella sua tragicità, descrive ed entra a far parte della vita stessa di ognuno di noi.

“Chiunque nella vita abbia amato un cane, un gatto, un cavallo, un coniglio o qualunque altro animale con cui abbia costruito una relazione, sa quanto sia doloroso dirgli addio e quanto sia intenso il vissuto emotivo legato alla sua perdita.

Tuttavia, a volte le persone sono in imbarazzo nel riconoscere i propri sentimenti o nel parlarne, perché pensano che sperimentare un lutto per la perdita di un animale non sia socialmente accettato.

In realtà anche le ricerche scientifiche hanno dimostrato che il legame affettivo con gli animali gioca un ruolo molto importante nella vita delle persone e che la rottura di questo legame, a causa della morte

dell'animale, viene vissuta come un evento traumatico al pari della morte di un amico o di un familiare.

La sofferenza è una risposta spontanea e naturale per la perdita e il lutto è un processo necessario attraverso il quale passare per guarire le ferite e accettare la realtà del distacco.

Ogni persona esprime in modo diverso il dolore per la perdita, a livello fisico, mentale, emotivo o sociale, e la condivisione del proprio vissuto, con qualcuno in grado di ascoltare e comprendere empaticamente, può agevolare l'affrontare i sentimenti legati alla perdita e aiutare il processo di elaborazione del lutto.

Il sostegno, l'ascolto e la comprensione empatica diventano quindi le condizioni facilitanti per aiutare chi sta vivendo, o ha vissuto, la morte di un animale caro, a elaborare il lutto e integrarne l'esperienza nel proprio percorso di vita e di crescita personale”.

Laura Milani

Prefazione

Circa dieci anni fa, nell'ambito della zootecnia (la scienza che si occupa dell'origine, evoluzione, produzione, miglioramento e razionale sfruttamento degli animali domestici utili all'uomo), il cane era considerato solo come uno strumento di lavoro, e linguaggio e azione rispecchiavano l'unico punto di vista da parte dei tecnici di settore. Era consuetudine pensare al cane come a uno strumento per ottenere un fine ultimo del tutto personale e molto spesso non condiviso con l'animale, esattamente come se fosse un elettrodomestico. Al pari di una aspirapolvere, di un trapano o di un computer, il cane andava mantenuto in salute e "revisionato", cioè portato dal veterinario per i controlli periodici e poi utilizzato per la caccia, la ricerca di funghi e altre attività sportive o pubbliche, quando arruolato nelle forze dell'ordine. Con questo tipo di mentalità obsoleta, radicata negli anni, la selezione si è concentrata solo sulla rendita e sul cercare di ottenere il massimo guadagno da una cucciolata. Così, liberi di agire e intervenire anche contro natura, molti allevatori si sono resi colpevoli dell'incremento di patologie come cecità e sordità.

Queste problematiche colpiscono oggi circa il 40 per cento delle razze canine e, nonostante i dati siano ormai stati resi noti, l'allarme non è ancora rientrato.

Per ovviare a questo problema, si è corso ai ripari nel modo più economico e denigrante che solo noi umani siamo in grado di applicare: abbattendo e isolando.

Per anni, i cani affetti da sordità e cecità sono stati relegati in un angolo dell'allevamento perché ritenuti non vendibili, oppure soppressi dopo la nascita perché nessuno vedeva nella loro diversità un'opportunità.

Quei pochi soggetti che sono riusciti a sfuggire a questa triste fine hanno dimostrato capacità adattive e uno spirito di sopravvivenza fuori dal comune, conquistandosi la libertà di vivere e sentire.

Per questo motivo, incuriosito dalla caparbietà di questi cani, ho iniziato a studiare la diversità, cominciando a lavorare con cani affetti da handicap. La forza motrice che mi ha spinto a intraprendere questo percorso è stata la voglia di colmare le lacune che presentava il panorama cinofilo, in quegli anni, nell'educazione e nell'inserimento in famiglia di questi soggetti. Portare questo tipo di cani in una vita sociale, segnalare le loro disabilità senza nascondere il problema ma rendendolo visibile a tutti, è un primo passo per sensibilizzare l'opinione pubblica e tentare di smantellare definitivamente tutti coloro che operano una selezione superficiale e approssimativa, basata solo sull'utile dell'operazione.

Il mio viaggio nella diversità ha un nome: Tabata (o Mat, così si chiamava quando l'ho incontrata). È con lei che ho iniziato a percorrere la strada di un mondo significativamente silenzioso. Lo studio del comportamento di questi cani, nei dieci anni, mi ha dimostrato quanto sia particolare il loro modo di interagire e

quindi quanto debba essere totalmente differente il nostro modo di approcciarci a loro.

Semplicemente sordo racchiude sia le basi del corso teorico/pratico che svolgo periodicamente, sia l'esperienza condivisa con Tabata, la mia personalissima finestra sulla diversità e il mio riferimento.

Ho voluto unire le parole **SEMPLICEMENTE** e **SORDO** per indicare la facilità con la quale si possono spiegare e comprendere le reazioni e il comportamento di un cane diversamente abile.

Lavorare con semplicità vuol dire lasciare cadere ogni giudizio e pregiudizio, senza adeguarsi alle condizioni di quel periodo, né cercando di essere felici in una finta condizione di adeguamento, dove la scusa ultima ci viene fornita dal cane stesso attraverso il suo stato di apparente inferiorità. La ricerca spasmodica del risultato, nel tentativo di liberarsi di quei pensieri che solo esteriormente ci fanno sembrare liberi e felici, ma interiormente ci accompagnano con tanti limiti e limitazioni che con il tempo diventando paure reali, non ci permettono di vivere una condizione di normalità con un disabile. Quando si arriva a comprendere la diversità, si arriva finalmente a vivere con libertà la semplicità di un rapporto che ci può regalare la vera felicità. Provate a liberarvi di tutti quei concetti che fino a oggi vi hanno portato a standardizzare il vostro modo di interagire con un cane, che siate dei proprietari o dei tecnici del settore. Lavorare con la disabilità vi darà modo di scoprire in voi nuove potenzialità e poter migliorare quelle già esistenti.

Denigrare un soggetto sordo è il modo più facile per giustificare qualunque fallimento ottenuto nel tentativo di interagire con lui; al contrario, accettare un nuovo modo di comunicare significa valorizzare le do-

ti dell'individuo. Non ho la presunzione di insegnarvi a vedere ma, attraverso il mio viaggio, posso dimostrarvi che ognuno di noi ha la possibilità di farlo.

Quello che avete fra le mani non vuole essere un manuale di cinofilia perché, prima di tutto, per capire la diversità bisogna lasciarsi andare alle proprie emozioni, condividerle con il nostro amico a 4 zampe ed essere in grado di comprendere le sue difficoltà e le sue paure. Questa è la ragione per cui, in diverse pagine, mi sono dilungato a raccontarvi anche i miei fallimenti durante il mio primo contatto con Tabata, e quindi con il mondo dei cani diversamente abili. Durante le mie lezioni a scuola, cerco sempre di far presente ai miei alunni quello che è il motto della scuola stessa: sapere, saper fare, saper essere.

Il sapere è il primo passaggio nel percorso per diventare un professionista in grado di svolgere il proprio ruolo al meglio. Esattamente come scrive Orazio in una lettera al suo amico Massimo Lollio, "*sapere aude*" (lett. "abbi il coraggio di conoscere!"), io vi esorto a dedicarvi alla conoscenza con umiltà, saggezza e spirito autocritico, per evitare di cadere in inutili sperimentazioni a danno del cliente.

Saper fare significa provare prima di tutto su noi stessi la capacità di confrontarci con il mondo nel quale intendiamo operare. È, cioè, la dimostrazione che, grazie alle conoscenze acquisite, siamo perfettamente in grado di svolgere tale ruolo nella pratica quotidiana del nostro lavoro.

Il saper essere prevede un grosso carico di responsabilità e necessita di un grande percorso personale che rende il professionista in grado di interpretare il livello di difficoltà del proprio cliente, chiunque esso